



L'Ufficiale Giudiziario in Sardegna

Non sappiamo dire con certezza se questo bronzetto nuragico sia la rappresentazione di un antico Ufficiale Giudiziario “**protosardo**”, però sappiamo che in ogni società dotata di un minimo di struttura giuridica il potere centrale tende a sottrarre la realizzazione del diritto all’arbitrio dei singoli e assieme alle regole e ai giudici appaiono anche le persone incaricate di dare attuazione concreta alle loro decisioni.

In **Sardegna** il diritto romano, con i suoi “**Officiales**”, fu applicato anche oltre i periodi della decadenza.

Nel **1392** fu riordinata e promulgata da **Eleonora D’Arborea** una precedente raccolta di leggi, fortemente ispirate al diritto romano, che ebbe il nome di “**Carta De Logu**”. Essa prevedeva, tra l’altro, norme precise sulla notificazione degli atti che ricordano da vicino quelle del nostro codice. Specialmente per quanto riguarda la consegna ai destinatari.

Era prevista anche la registrazione preliminare degli atti e l’esecuzione delle copie. Il notificatore doveva giurare “chi sa Nunza

beni e lealmenti hat a fagheri”. Erano previste anche la relazione di notifica da depositare presso la corte del “Curadori” e multe salate per gli atti mal eseguiti.

Queste regole valsero con pochi adattamenti fino al **1827**.

Contemporaneamente ad **Alghero**, roccaforte Aragonese dove si parlava il catalano e i Sardi erano guardati con una certa diffidenza, l’Autorità del Re era rappresentata dal “Vicario” che amministrava anche la giustizia.

Il nostro collega era il “**Saig**”, incaricato di preparare e notificare le citazioni e di far eseguire le sentenze del Vicario nelle cause civili. Chi non pagava i debiti subiva la “**penyora**” dei beni.

Il **Saig** era già un **libero professionista**, veniva nominato dal Vicario per un periodo indeterminato ma non riceveva uno stipendio fisso: era pagato, secondo una tariffa, da chi gli chiedeva di intervenire e con **un terzo** di tutte le multe incamerate dal Vicario.

Ramòn Ginabrét, un **Saig** del quale ci è rimasto anche il nome, non doveva vivere male, era a diretto contatto con il potere e inoltre **Alghero** era un centro attivo nella pesca, anche del corallo, e nel commercio. Secondo il diritto aragonese tutti i reati, esclusi quelli gravi, erano sanzionati col pagamento di multe. Il carcere costava troppo: bisognava mantenere i condannati e pagare lo stipendio ai custodi.

Con il 1827 l’isola fa ormai parte del Regno di Sardegna e alla fine di quell’anno entrano in vigore le Leggi Civili e Criminali del Re Carlo Felice.

Pino Lobrano